

La preghiera

A cura di: Don Diego Pancaldo

«I cristiani del XXI secolo non possono essere che dei contemplativi, dei mistici che vivono alla presenza di Dio pur restando in mezzo agli uomini. (...) Non c'è da aver paura che la contemplazione e l'adorazione del Padre ci alieni dalla storia e dal concreto servizio ai poveri.» (dagli Orientamenti Pastoralisti 2016-2019, Mons. Fausto Tardelli)

Le parole del Vescovo, al n.6 degli Orientamenti pastorali, sintetizzano un aspetto essenziale che il Magistero della Chiesa e la più qualificata riflessione teologica e spirituale sottolineano da tempo: il cristiano del futuro sarà un mistico, cioè uno che ha fatto esperienza di Dio, oppure non sarà. Un mistico dagli occhi aperti, attento e partecipe ai problemi del mondo e della storia. È quanto richiama anche Papa Francesco nell'Evangelii Gaudium al n. 262: "senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà e il fervore si spegne". Per il Papa "una pastorale senza preghiera e contemplazione non potrà mai raggiungere il cuore delle persone" (Discorso del 19 settembre 2014 al convegno "Il progetto pastorale di Evangelii Gaudium del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione"). È quanto già in precedenza i suoi predecessori avevano evidenziato. Se infatti la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quello della santità, vocazione universale di tutti i battezzati, come insegna il Concilio al cap. V della Lumen Gentium, allora risulta evidente la necessità di un'adeguata pedagogia della preghiera che permetta alle nostre comunità cristiane "di diventare autentiche scuole di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione d'aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a un vero invaghimento del cuore." (Giovanni Paolo II, Novo millennio ineunte, n. 33).

Occorre dunque domandarci: in che modo le nostre comunità possono elaborare percorsi di educazione alla preghiera? È possibile dare spazio a periodi di ritiro e di esercizi spirituali?

Preghiera liturgica, preghiera personale, preghiera comunitaria diventano così un punto qualificante di ogni programmazione pastorale. La contemplazione del Signore infatti trasforma, assimila, fa diventare ciò che si ama (cfr. II Corinzi, 3-18), "ricomponere la nostra umanità", come ha detto Papa Francesco alla Chiesa italiana a Firenze nel novembre scorso.

Il dinamismo missionario della Chiesa in uscita verso le periferie esistenziali presuppone dunque un'intensa vita di preghiera a cui tutte le nostre comunità sono sollecitate: "solo se si è centrati in Dio è possibile andare verso le periferie del mondo" dice ancora Papa Francesco (Omelia del 3

gennaio 2014). Una relazione viva con il Signore non chiude nell'intimismo ma apre all'azione apostolica, allo slancio evangelizzatore. Sollecita alla realizzazione di percorsi di accompagnamento e di vicinanza.

Come favorire dunque l'accompagnamento spirituale dei fedeli? Quali forme di preghiera risultano adatte alla nostra comunità? Come evangelizzare la preghiera radicandola sempre di più nella Rivelazione?

Sempre al n. 6 degli Orientamenti pastorali il Vescovo scrive: "le nostre comunità parrocchiali, se non riescono ad introdurre i bambini, i ragazzi, i giovani, le famiglie e le persone in genere a questa contemplazione e adorazione del Dio vivente Padre misericordioso, falliscono il loro compito." Questo compito rappresenta sicuramente una grande sfida. È il compito di iniziare, di introdurre alla vita di preghiera per condurre ad una conoscenza di Cristo "di prima mano", a fare esperienza di Lui. Si tratta di risvegliare e di educare nel credente il senso del proprio rapporto battesimale con Cristo, con la Trinità e con la Chiesa, opera che non sarà possibile senza la propria esperienza personale. Ciò risulta oggi particolarmente difficile, in contesti in cui appare decrescente la sensibilità al mistero della Sua presenza, del Suo amore, del Suo operare nel mondo. Contesti in cui la preghiera spesso è vissuta come un dovere invece di essere sentita come un tempo offerto per stare con Dio e trovare pace nella Sua amicizia. Proprio questa situazione tuttavia, ci sollecita ad una maggiore attenzione e ad un maggiore impegno, ad un accompagnamento irriducibile ad una pura tecnica. Possiamo essere testimoni del Mistero in grado di condurre altri all'esperienza della fede vissuta quanto più permanentemente restiamo in adorazione del Mistero.

Come dunque responsabilizzare le famiglie e i gruppi che compongono la comunità parrocchiale nel compito di iniziazione alla preghiera? Come abilitare alle forme principali di preghiera: lode, domanda, intercessione, etc...? Come curare gli atteggiamenti basilari del pregare: ascoltare la parola di Dio, fare silenzio, contemplare, etc...? Come valorizzare gli strumenti di preghiera a cominciare dalla quarta parte del Catechismo della Chiesa cattolica? Quali luoghi e quali ambienti possono facilitare l'esperienza della preghiera?

Per questo compito – ci dice il Vescovo al n. 6 degli Orientamenti pastorali – occorre "vivere nelle nostre parrocchie un clima da 'cenacolo' dove insieme con Maria si invoca costantemente il dono dello Spirito". È lo Spirito infatti che muove la nostra preghiera e la nostra creatività apostolica. È lo Spirito che incessantemente dobbiamo invocare.